

# La dimensione europea nell’elaborazione di Strategie Integrate di Sviluppo Territoriale

**Keywords:** *Regional Policy, Europeanization, Integrated Territorial Development Strategies.*

**JEL codes:** *R58 Regional Development Planning and Policy; R11 Regional Economic Activity: Growth, Development, and Changes; H7 State and Local Government; Intergovernmental Relations; O21 Planning Models; Planning Policy.*

**Settori ERC:** *SH1\_11 International trade, Economic Geography; SH3\_5 Human and Social Geography; SH3\_6 Spatial and Regional Planning; SH3\_8 Urbanization and Urban Planning, Cities.*

**Sommario:** *Il termine europeizzazione descrive tutte le trasformazioni che hanno un legame con l’integrazione europea. Radaelli (2000: 2) definisce il termine come “un insieme di processi attraverso cui le dinamiche politiche, sociali ed economiche dell’UE diventano parte della logica del discorso delle identità, della struttura politica e delle politiche pubbliche interne”. Nella costruzione di Strategie Integrate di Sviluppo Territoriale le regioni europee sono sempre più spinte a collocarsi in Europa come su una scena internazionale che permette il loro riconoscimento, secondo una nuova legittimità politica. La possibilità di integrazione dentro a reti orizzontali e verticali, dentro e fuori gli assetti istituzionali tradizionali, l’accesso a nuove risorse, connota l’Europa come il nuovo spazio politico moderno. Il contributo, prendendo come riferimento principale le esperienze e i risultati dello ‘European Spatial Planning Observatory Network’, esplora le attuali modalità di integrazione della dimensione europea (base di conoscenza e indirizzi di orientamento per le politiche) nei documenti di pianificazione con particolare riferimento allo sviluppo regionale (Piani Territoriali Regionali).*

**Abstract:** *The word Europeanisation describes all the transformations related to European integration process. Radaelli (2000: 2) refers to: “Processes of construction diffusion and institutionalization of formal and informal rules, procedures, policy paradigms, styles, ‘ways of doing things’ and shared beliefs and norms which are first defined and consolidate in the making of EU decisions and then incorporated in the logic of domestic discourse, identities, political structures and public policies”. In building of Integrated Territorial Development Strategies the European regions are more and more invited to consider Europe the international stage where to raise public recognition with new political legitimacy. Integration potential within horizontal and verticals networks, inside and outside the traditional institutional orders, the availability of new resources denotes Europe the new modern political space. The paper, considering main reference the experience and findings provided by European Spatial Planning Observatory Network, explores the ways to include and integrate the European dimension (knowledge-base and policy recommendations) in the present planning documents, with particular reference to regional development (Regional Territorial Plans).*

## 1. Introduzione

“La nuova politica territoriale si concentra meno sulla gestione territoriale e sull’integrazione nazionale e più sulla competizione territoriale, in arene nazionali ma anche in Europa e nel mercato più ampio” (Keating, 1998: 185).

L’idea che i luoghi siano in competizione tanto quanto le imprese è alla base della generalizzata convinzione che le regioni, e le città in particolare, debbano misurarsi alla scala globale (Scott and Storper, 2003). Alcuni parlano di ‘territorial competition’, che riguarderebbe le città in particolare, e che consiste nella formazione di politiche finalizzate allo sviluppo economico locale, implicitamente ma spesso esplicitamente, in competizione con altri territori (Cheshire, Gordon, 1998).

“Possiamo vedere la regione urbana come una sorta di unità collettiva inserita nella concorrenza e nella dinamica globali del capitalismo [...] ogni regione urbana è autonoma e libera di scegliere la strada che preferisce ma alla fine è vincolata alle leggi esterne e coercitive del capitalismo” (Harvey, 1998: 188).

L’attuale fase del sistema capitalistico, una transizione (forse ormai compiuta) dal fordismo a ciò che David Harvey (2010) chiama il regime di accumulazione flessibile, implica una serie di cambiamenti sia negli elementi costitutivi del sistema sia nelle loro reciproche relazioni.

Il ruolo dello Stato si è strutturalmente modificato in relazione a: ambiti e pesi di regolazione delle attività; schemi di intervento; stile nelle relazioni fra parti sociali; equilibrio della posizione geopolitica;

Ruoli dello Stato fra fordismo e accumulazione flessibile secondo Swyngedouw	
Produzione fordista (basata su economie di scala)	Produzione <i>just in time</i> (basata su economie di scopo)
Regolamentazione	<i>Deregulation</i> ri-regolamentazione
Rigidità	Flessibilità
Contrattazione collettiva	Divisione/individualizzazione negoziati locali o per azienda
Socializzazione del benessere ( <i>welfare state</i> )	Privatizzazione dei bisogni collettivi e della sicurezza sociale
Stabilità internazionale attraverso accordi multilaterali	Destabilizzazione internazionale: maggiori tensioni geopolitiche
Centralizzazione	Decentramento e più acuta competizione fra regioni e fra città
Stato/città sovvenzionati	stato/città "imprenditoriali"
Interventi indiretti nei mercati per mezzo di politiche dei redditi e dei prezzi	Interventi diretti nei mercati attraverso l'approvvigionamento
Politiche regionali nazionali	Politiche regionali "territoriali"
Ricerca e sviluppo finanziati dalle aziende	Ricerca e sviluppo finanziati dallo stato
Innovazione guidata dall'industria	Innovazione guidata dallo stato
<i>Fonte:</i> estratto da Swyngedouw, 1986 citato in Harvey 2010 p. 225.	

rapporti centro/periferia in termini di potere e in termini finanziari; politiche economiche; politiche regionali; politiche per la ricerca e l'innovazione (Swyngedouw, 1986).

Ma "Il capitalismo non cancella le caratteristiche che rendono unica una regione urbana. [...] Tutte le combinazioni sono possibili. E l'unicità deve essere interpretata come qualcosa di storicamente e geograficamente contingente". I diversi assetti che ogni regione presenta "devono essere analizzati in rapporto ai processi di accumulazione del capitale e della circolazione spazio temporale dei redditi che vi si connette" (Harvey, 1998: 189).

Tuttavia "the definition and significance of a region as a significant scale for intervention is also subject to ongoing debate. Notwithstanding these reservations, what remains from the policy-led practice and theory of regional economic development is the idea that any territory has some unique combination of assets which carry some potential in furthering development" (Hague *et al.*, 2011: 60).

Se consideriamo d'altra parte la regione come entità geopolitica nel quadro dello sviluppo geografico ineguale vediamo che "la concorrenza non è mai tra uguali". In particolare la disponibilità di leve politiche e di capacità di dialogo rispetto alla gerarchia dei poteri nazionali e sovranazionali diventa un elemento strategico.

L'esempio della politica dei fondi strutturali europei mostra chiaramente l'importanza di questo fattore.

Inizialmente si trattava di un accompagnamento

ad integrarsi nel mercato unico per quelle regioni che mostravano un ritardo economico o che apparivano non attrezzate per la concorrenza poi, con gli anni '80 del 1990 si avvia una dinamica di riconoscimento delle autorità locali e regionali come attori della governance europea e nasce una politica regionale propriamente detta<sup>1</sup>, con la creazione del Comitato delle Regioni come organo consultivo della Commissione e il dispiegarsi di consultazioni, mobilitazioni, reti tematiche, coalizioni transnazionali.

La governance europea, allora, si caratterizza come un sistema che poggia su tre fattori: l'interpenetrazione dei diversi livelli di governo; la moltiplicazione degli attori e degli interessi organizzati non governativi/istituzionali; l'esistenza di reti di azione pubblica più o meno organizzate, di sottosistemi politici e sociali dalle interdipendenze multiple.

Il termine europeizzazione descrive tutte le trasformazioni che hanno un legame con l'integrazione europea. Radaelli (2000: 2) definisce il termine come "un insieme di processi attraverso cui le dinamiche politiche, sociali ed economiche dell'UE diventano parte della logica del discorso delle identità, della struttura politica e delle politiche pubbliche interne".

## 2. Elementi di conoscenza per l'elaborazione di strategie integrate di sviluppo territoriale

I policymakers al livello regionale hanno oggi maggiore consapevolezza dell'appartenenza delle loro regioni ad un più ampio territorio europeo.



Nella pratica quotidiana si devono confrontare con sempre più numerose interazioni di natura transfrontaliera in conseguenza del processo di integrazione Europea. Nonostante le tendenze macro appaiano molto distanti, gli effetti che le regioni devono affrontare sono molto concreti: per esempio la competitività di lungo termine della regione può essere compromessa dalla fuoriuscita di cittadini con educazione superiore che emigrano per trovare lavoro in un'altra regione europea; l'accoglienza di nuovi cittadini può squilibrare il mercato della casa e alcuni servizi di interesse generale possono divenire inadeguati; la rete infrastrutturale non è in grado di adattarsi all'incremento di mobilità richiesto da dinamiche inedite; le imprese rilocalizzano la loro produzione in altre regioni europee.

I responsabili dello sviluppo di politiche e piani si rendono conto che eventi di natura politica come l'istituzione del Mercato Unico Europeo o l'introduzione dell'Euro o le scelte riguardo ai criteri di allocazione dei fondi strutturali, hanno un importantissimo impatto sullo sviluppo territoriale nella loro regione e cercano risposte alle nuove sfide che questi impatti pongono.

Tuttavia un aspetto dei processi di europeizzazione è quello di avere effetti parzialmente destabilizzanti. Se in una prima fase l'Europa è stata considerata dai governi locali regionali e sub regionali "come una scena internazionale che permetteva un riconoscimento, una nuova legittimità politica, per rappresentare i cittadini al di là delle frontiere dello Stato. Offriva possibilità di integrazione dentro a reti orizzontali e verticali che contornavano lo Stato, l'accesso a nuove risorse, in altri termini nuovi margini di manovra, nuove opportunità, per gli imprenditori politici [...]. In seguito sono venuti alla luce gli aspetti costrittivi e le complessità di questa governance europea. I criteri da rispettare appaiono spesso più rigidi e severi di quelli dei programmi nazionali. Dietro la flessibilità delle reti e le interdipendenze si scoprono regole complesse, la difficoltà a pesare sulle scelte, i vincoli di coalizione e di rete" (Le Galès, 2006: 86).

I policy-makers regionali devono confrontarsi con strategie europee globali come Europe 2020 (Commissione delle Comunità Europee, 2010) o la Territorial Agenda (Informal Ministerial Meeting 2007, 2011) i cui contenuti e prescrizioni, più o meno mediati da documenti di programmazione nazionali, devono essere inclusi nelle strategie regionali; inoltre è necessario comprendere come sia possibile monitorare queste strategie a livello regionale. Infatti, nonostante l'obbiettivo generale sia di integrare la prospettiva europea nelle poli-

tiche territoriali regionali, ogni regione esprime domande differenti che richiedono un'analisi più approfondita.

### 3. ESPON e i processi di europeizzazione

Dall'osservatorio di ESPON (2010) sembra emergere da parte dei policy-makers regionali una chiara domanda di integrazione della prospettiva europea nelle loro strategie di sviluppo territoriale e nelle conseguenti azioni di policy. Sarebbe quindi opportuna una migliore comprensione delle interazioni che si osservano nelle differenti regioni tra sviluppi europei e tendenze locali (Prezioso, 2006) per utilizzare al meglio il capitale territoriale (Camagni, 2009) e meglio adattarsi ad alcune sfide.

Questo nodo costituisce il punto di partenza delle iniziative di capitalizzazione del programma ESPON che riveste un ruolo centrale nel processo di europeizzazione delle strategie integrate di sviluppo territoriale.

ESPON, acronimo di European Spatial Planning Observatory Network, è un programma di cooperazione territoriale che ha lo scopo di sostenere lo sviluppo di politiche di coesione territoriale e di sviluppo armonioso del territorio europeo.

ESPON è stato creato per fornire una base analitica ampia, utile a supportare l'agenda prevista nello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (CEC, 1999). Tuttavia i suoi primi risultati non hanno trovato spazio in quel documento e il programma è stato istituzionalizzato solo nel 2002 sotto INTERREG. Gli studi oggi coprono i 27 paesi dell'Unione più Norvegia e Svizzera.

Dal 2007 il programma si è trasformato in *European Observation Network for Territorial Development and Cohesion*, pur mantenendo l'acronimo.

Oggi ESPON "is an important element in the 'learning machine' of European spatial planning" (Faludi, 2009: 21).

Il Programma, gestito dal Ministero per lo Sviluppo Sostenibile e le Infrastrutture del Lussemburgo, ha l'obiettivo fondamentale di aumentare la conoscenza e la coesione delle strutture territoriali europee e di rilevare gli impatti che le politiche adottate hanno ai vari livelli dell'Unione Europea allargata.

A partire dai risultati ottenuti nel 2000-2006, ESPON rileva la domanda politica europea e determina i focus delle ricerche, evidenziando le tematiche da studiare e mirando ad ottenere:

- una diagnosi delle principali linee di sviluppo territoriale alla scala dell'Unione e, allo stesso tempo, un quadro completo delle difficoltà e

- delle potenzialità inespresse proprie dell'intero territorio europeo;
- mappe delle principali disparità territoriali ed una loro quantificazione;
- una serie di indicatori territoriali funzionale alla compilazione di una lista di priorità per lo sviluppo del territorio europeo all'insegna dell'equilibrio policentrico;
- alcuni strumenti mirati ed integrati (come ad esempio data base, indicatori, metodologie per l'analisi degli impatti territoriali e analisi spaziali sistematiche) funzionali al miglioramento del coordinamento territoriale delle politiche di settore;
- analisi territoriali di regioni europee mirate a impostare e sostenere azioni di sviluppo;
- mappatura degli indicatori.

Amministrazioni Centrali, Regioni e Città possono promuovere azioni nell'ambito del Programma.

Gli studi sono condotti da partenariati multidisciplinari, appartenenti a Stati diversi, formati da Università e Centri di ricerca.

Sono previsti differenti tipi di azione: progetti di ricerca applicata sullo sviluppo territoriale, competitività e coesione (*Priority 1 - Applied research for territorial development, competitiveness and cohesion*); ricerche mirate in base alla domanda degli stakeholders (*Priority 2 - Targeted analysis based on user demand*); progetti per la costruzione di una base di dati e di indicatori condivisi alla scala europea (*Priority 3 - Scientific platform and tools*); azioni di capitalizzazione per la diffusione dei risultati e il dialogo interattivo con i destinatari (*Priority 4 - Capitalisation, ownership and participation*); azione di coordinamento e comunicazione.

L'attuale programma ESPON 2013 è particolarmente attento al tema della capitalizzazione dei risultati intesa come incremento della conoscenza e appropriazione di tali risultati presso specifici gruppi target, nonché del coinvolgimento di tali gruppi nel processo.

Nella elaborazione delle politiche territoriali viene considerato fondamentale un approccio partecipativo – che includa tutti i target groups: policy makers, practitioners, scientists e il pubblico in generale – per assicurarne la rilevanza, l'efficacia e la sostenibilità.

Capitalizzazione, appropriazione e partecipazione sono l'elemento centrale nella produzione della base di conoscenza operativa di ESPON usata in pratica e finalizzata a politiche territoriali efficaci.

ESPON - INTERSTRAT (ESPON IN INTEGRATED TERRITORIAL DEVELOPMENT STRATEGIES) è un progetto finanziato dal Programma ESPON 2013 nell'ambito della Priorità 4: *Ca-*

*pitalisation, Ownership and Participation: Capacity Building, Dialogue and Networking*. Si tratta di una *Transnational Networking Activity* riservata a gruppi di ESPON Contact Point nazionali (ECP). Il progetto si avvale di una partnership proveniente da nove paesi dell'UE con differenti capacità istituzionali, approcci alle politiche territoriali, linguaggi: Gran Bretagna (capofila), Grecia, Polonia, Belgio, Bulgaria, Irlanda, Italia<sup>2</sup>, Romania, Slovenia.

La posizione degli ECP nei singoli contesti è da considerare privilegiata rispetto alla capacità di cogliere i cambiamenti nelle pratiche e il modificarsi degli atteggiamenti degli stakeholders rispetto alla dialettica Europa-territori.

Lo scopo del progetto INTERSTRAT è quello di incoraggiare e facilitare l'uso dei risultati del programma ESPON nella creazione e nel monitoraggio di strategie integrate di sviluppo territoriale (Integrated Territorial Development Strategies - ITDS) ma anche di favorire una comprensione transnazionale del reale e potenziale contributo di ESPON all'elaborazione di politiche integrate.

La natura e la scala territoriale di una ITDS appare variabile da paese a paese. Esempi possono essere un Quadro Strategico Nazionale, un piano di sviluppo regionale, una strategia transfrontaliera elaborata sotto un progetto INTERREG o anche una proposta di sviluppo per una specifica area supportata da un consorzio di soggetti diversificati. Inoltre non necessariamente dovrebbe trattarsi di un documento formale previsto da norme, né di una realtà consolidata.

Uno Sviluppo Territoriale Integrato è quel processo che informa un cambiamento economico sociale e ambientale per mezzo di politiche e programmi accordati alla dimensione territoriale (no *space-blind* per intenderci).

Pur trattandosi di un progetto di disseminazione, il confronto tra contesti nazionali differenti e la necessità di identificare esempi di ITDS nei diversi paesi ha consentito di approfondire alcuni aspetti centrali per la questione della integrazione della dimensione europea nella pianificazione regionale. Un aspetto del lavoro di ricerca-azione<sup>3</sup> ha riguardato il confronto e la discussione in merito alla selezione di ITDS che potessero essere rappresentative dei contesti nazionali.

Nel caso dell'Italia è stato valutato che i documenti di pianificazione alla scala regionale potessero costituire il riferimento d'elezione. Tali piani devono infatti essere necessariamente messi in relazione oggi con i programmi operativi regionali che costituiscono il principale momento di integrazione della politica comunitaria alla scala regionale.



#### 4. Il contesto di riferimento

Le regioni italiane attraverso indirizzi e misure di policy affidati ai Documenti Operativi e di Programmazione, tra il 2000 ed il 2006, in conformità con quanto indicato dall'Unione Europea, hanno seguito i tradizionali indirizzi strutturali affiancandoli con strategie integrate da realizzare nei settori che tradizionalmente aprono alla competitività (di contrasto alla disoccupazione e al crescente divario nel commercio globale, nell'istruzione, nella ricerca e sviluppo). I finanziamenti concentrano gli investimenti nazionali e regionali in tre ambiti: le reti e la conoscenza di qualità, la competitività industriale e dei servizi attraverso le tecnologie ambientali, il contrasto all'invecchiamento della popolazione attiva per consentirne la permanenza nel mondo del lavoro diminuendo il costo del welfare (Prezioso, 2011).

Per il successivo periodo di programmazione (2007-2013) la riforma della politica comunitaria di coesione (2004) rafforza sia l'indirizzo strategico alla competitività e agli obiettivi di Lisbona sia gli strumenti a sostegno di tale strategia – (Commissione delle Comunità Europee, 2004).

Con l'Intesa<sup>4</sup> sancita in sede di Conferenza Unificata il 3 febbraio 2005, Stato centrale e Regioni hanno deciso di unificare la programmazione della politica regionale comunitaria con quella della politica regionale nazionale (il vecchio Fondo per le aree sottoutilizzate). Gli obiettivi, le priorità, le regole della politica regionale di sviluppo sono quindi stabilite in modo unitario nel Quadro Strategico Nazionale (QSN), la cui coerenza temporale e finanziaria dovrebbe essere assicurata dall'assunzione, come per la politica comunitaria, di un impegno programmatico settennale anche per la politica regionale nazionale. Alla formazione del QSN contribuiscono i Documenti Strategici Regionali preliminari. Tutte le priorità del QSN trovano poi corrispondenza nella declinazione degli Assi prioritari dei Programmi Operativi Regionali.

La relazione tra programmazione economica e pianificazione territoriale in Italia vede una lunga storia che si intreccia con quella relativa alle modifiche progressive dell'ordinamento degli assetti istituzionali del Paese in attuazione della Costituzione (a partire dalla prima legge di trasferimento alle Regioni delle competenze in materia urbanistica, il DPR 15 gennaio 1972 n. 8).

I riferimenti legislativi di livello nazionale strettamente relativi alla pianificazione territoriale non sono particolarmente numerosi e possono ricondursi sostanzialmente alla legge urbanistica nazionale (L. 1150/1942) e le sue successive modi-

ficazioni e integrazioni avvenute prevalentemente in due stagioni: gli anni '60 e gli anni '70 del 1900. La logica originale è di tipo gerarchico e prescrittivo e vede, come strumenti prevalenti di azione sul territorio, piani a cascata che devono essere sviluppati a scale diverse, con sempre maggior dettaglio al diminuire della scala, ed elaborati da livelli di governo incastonati gli uni negli altri, ma approvati sempre dal livello superiore.

Con gli anni '90, in particolare con la legge 142/1990 sull'Ordinamento delle Autonomie Locali, si avvia una nuova stagione per la pianificazione che vede la concorrenza operativa dell'azione di tutti i soggetti titolari di poteri di governo sull'assetto e le trasformazioni del territorio, secondo modalità sussidiarie.

A sancire questo passaggio la riforma nazionale dell'ordinamento degli Enti Locali (Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali, D. Lgs. 267/2000) che conclude il decennio di riforma, ha quindi imposto una revisione dei principi fondamentali che orientano l'azione pubblica e privata sul territorio. Il testo unico ha ridefinito integralmente l'ordinamento degli Enti Locali intervenendo in particolare sul tema della pianificazione territoriale di Regioni e Province.

All'art. 5 si attribuisce alle Regioni il compito di indicare gli obiettivi generali della programmazione economico-sociale e territoriale, e di ripartire su questi le risorse destinate al finanziamento del programma di investimenti degli enti locali.

#### 5. La dimensione europea nelle Strategie Integrate di Sviluppo Territoriale italiane

È in questo contesto che devono essere inquadrati i Piani Territoriali Regionali che sono stati selezionati nell'ambito del Progetto INTERSTRAT (cfr. tabella).

“The recent trend (from 2007 to present financial economic crisis) shows a more urgent attempt to reconcile development tools with territorial planning recognizing as common denominator sustainability dimension. Moreover the push effect of European Union structural policies [...] determines a convergence between financial regional programmes and territorial planning integrated tools. Some examples of Integrated Territorial Development Strategies have been selected choosing from recent and in progress Italian regions formal planning tools” (D'Orazio and Prezioso, 2011: 1).

Questi piani, prodotto ormai in buona parte delle nuove leggi regionali di governo del territorio<sup>5</sup>, possono riconoscersi come appartenenti alla

Regione	Riferimento	Documento	Link
Regione Toscana	Consiglio regionale	Programma sviluppo regionale 2006-2010 (2006)	<a href="http://www.regione.toscana.it/ambienteeterritorio/svilupposostenibile/index.html_1607311939.html">http://www.regione.toscana.it/ambienteeterritorio/svilupposostenibile/index.html_1607311939.html</a>
	Consiglio regionale	Piano di indirizzo territoriale 2005-2010 (2007)	<a href="http://www.regione.toscana.it/ambienteeterritorio/svilupposostenibile/index.html_1607311939.html">http://www.regione.toscana.it/ambienteeterritorio/svilupposostenibile/index.html_1607311939.html</a>
Regione Valle d'Aosta/ Valaise Svizzera	Republique et Canton du Valais Region Autonome Vallee D'aoste Conseil Valais - Vallée D'aoste du Grand-Saint-Bernard	Plan de Coordination Territoriale – Valle d'Aosta (Italia) – Valaise (Suisse) transfronatiere	<a href="http://www.regione.vda.it/territorio/urbanistica/pct/documentprincipal/default_i.asp">http://www.regione.vda.it/territorio/urbanistica/pct/documentprincipal/default_i.asp</a>
Regione Valle d'Aosta	Giunta regionale	Documento Unitario di Programmazione 2007-2013 (2008)	<a href="http://www.regione.vda.it/europa/nuova_programmazione_2007_2013/default_i.asp">http://www.regione.vda.it/europa/nuova_programmazione_2007_2013/default_i.asp</a>
Regione Emilia Romagna	Consiglio regionale	Piano Territoriale Regionale	<a href="http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/ptr/">http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/ptr/</a>
	Consiglio regionale	Documento Unitario di Programmazione 2007-2013	<a href="http://www.fondieuropei2007-2013.it/sezioni/scheda.asp?id=211">http://www.fondieuropei2007-2013.it/sezioni/scheda.asp?id=211</a>
Regione Veneto Regione Veneto	Consiglio regionale	Piano territoriale regionale di coordinamento	<a href="http://www.ptrc.it/">http://www.ptrc.it/</a>
	Giunta/ Consiglio regionale	Programma Regionale di Sviluppo	<a href="http://www.regione.veneto.it/NR/rdonlyres/83541FD2-3285-4CD5-B498-3792604A95FE/0/PRSlr52007.pdf">http://www.regione.veneto.it/NR/rdonlyres/83541FD2-3285-4CD5-B498-3792604A95FE/0/PRSlr52007.pdf</a>
Regione Umbria	Giunta regionale	Disegno Strategico Territoriale (DST) per lo sviluppo sostenibile della Regione Umbria (2008)	<a href="http://www.entra.regione.umbria.it/canale.asp?id=943">http://www.entra.regione.umbria.it/canale.asp?id=943</a>
	Consiglio regionale	Piano Urbanistico territoriale (2000)	<a href="http://www.umbriaterritorio.org/umbria/home/put.htm">http://www.umbriaterritorio.org/umbria/home/put.htm</a>
Regione Lombardia	Consiglio regionale	Piano Territoriale Regionale (2010)	<a href="http://www.territorio.regione.lombardia.it/">http://www.territorio.regione.lombardia.it/</a>
Regione Puglia	Giunta regionale	Documento Regionale di Assetto Generale (DRAG) (2007)	<a href="http://www.regione.puglia.it/drag/">http://www.regione.puglia.it/drag/</a>

famiglia della pianificazione regionale<sup>6</sup> che integra la dimensione programmatica e quella fisica (European Commission, 1997).

Gli strumenti elaborati dalle regioni italiane nel periodo 2000-2006 e più ancora per il periodo successivo 2007-2013 appaiono risentire in modo evidente del sostrato valoriale, cognitivo e soprattutto politico (nel senso ampio della European policy) di quanto elaborato in parallelo a livello europeo: sia come portato di documenti eminentemente politici sanciti dalla Commissione, oppure concordati per esempio in sede di Informal Ministerial Committee<sup>7</sup> (come l'ESDP o la Territorial Agenda), sia

come ricaduta diffusa di quanto prodotto in sede di approfondimenti tematici quali sono i risultati di ricerca applicata del programma ESPON.

Se confrontiamo i momenti di elaborazione dei documenti si ravvisa un passaggio da una, a volte mera, elencazione di documenti ufficiali, all'adozione di approcci metodologici, ad una lettura critica di griglie interpretative proposte alla scala europea e giudicate troppo rigide o inadeguate se 'viste dal basso' delle auto-rappresentazioni regionali.

È significativo per esempio nel caso del Veneto il richiamo alla sua caratteristica di 'regione d'Europa', come ad affermare un'interlocuzione



privilegiata nel predisporre la propria strategia di integrazione territoriale (D’Orazio, 2011). Vengono richiamati ‘principi europei’ (coesione economica e sociale; sviluppo sostenibile; competitività equilibrata per il territorio) da assumere nel governo del territorio così come obiettivi inclusi nella Territorial Agenda ma ben presenti già ai tempi dello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo<sup>8</sup>.

Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento si pone esplicitamente l’obiettivo di collegare il Veneto al nuovo spazio di sviluppo nazionale ed europeo (Prezioso, 2007). Infatti le relazioni tra pianificazione territoriale regionale e politiche europee sono previste dalla Legislazione regionale (LR n. 11/2004 - art. 2); la legge regionale sul governo del territorio veneto prevede il “coordinamento delle dinamiche del territorio regionale con le politiche di sviluppo nazionali ed europee”; il PTRC rappresenta il quadro di riferimento strategico per l’integrazione delle politiche di sviluppo, condotte a livello regionale, nazionale ed europeo, che presentano un impatto sul territorio.

L’Umbria nella relazione al Piano Urbanistico Territoriale (del 2000) cita “documenti ufficiali” che rivestono valore di “conclamazioni istituzionali delle modalità concrete per [...] lo sviluppo del territorio”: Europa 2000+, lo Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo, la Carta di Aalborg...

Inoltre assume il riferimento al quadro europeo come validante la scelta di “acquisire uno strumento di pianificazione territoriale regionale che permetta l’acquisizione di quelle conoscenze di base concernenti il valore ambientale e quello antropico-territoriale”<sup>9</sup>.

D’altra parte più recentemente nel Disegno Strategico Territoriale per lo sviluppo sostenibile della Regione Umbria (2008) si richiama il “binomio europeo competizione/coesione” con esplicito riferimento alla Territorial Agenda (2007). il DST assume in sé diversi ruoli: strumento che contribuisce all’articolazione e territorializzazione delle politiche regionali di sviluppo e dei contenuti programmatici del Piano Operativo Regionale (POR); strumento di contenuto programmatico-progettuale delle politiche paesistiche regionali, articolate ed approfondite all’interno del Piano Paesaggistico Regionale (PPR); strumento di governance, quale riferimento per l’integrazione di temi e di competenze settoriali.

Il Disegno Strategico Territoriale si presenta come una novità per programmare lo sviluppo territoriale della regione. In prospettiva si propone di sostituire il Piano Urbanistico Territoriale approvato nel 2000 (considerato un rigido “piano quadro”) con uno strumento strategico più funzionale, con

un approccio aperto a favorire un raccordo più stretto, con la programmazione economica e con la progettazione sviluppata a livello locale. Le politiche territoriali e di sviluppo servono a conseguire una “visione strategica ed integrata” del territorio umbro, che prevede “la coesistenza di un’azione centrifuga, verso il contesto nazionale ed europeo tramite la valorizzazione competitiva delle risorse territoriali, e di una capacità di dare risposte ottimali alla domanda endogena di trasformazione e valorizzazione del tessuto produttivo e dei valori identitari, favorendo la coesione e l’integrazione territoriale” (Disegno Strategico Territoriale, 2008).

La Toscana con un lungo percorso di riforma recepisce sostanzialmente l’idea che la gestione della risorsa territorio secondo i principi della sostenibilità ambientale sia strategica per uno sviluppo basato sulla qualità e costituisca parte integrante della programmazione generale e settoriale.

Per fare questo rivede la legge sulla programmazione (L.R.49/1999, rivista dalla 61/2004) e quella sul governo del territorio (L.R.1/2005) e decide che gli indirizzi territoriali delineati nella prima parte del Piano di Indirizzo Territoriale (PIT) informano in maniera vincolante la strategia territoriale del Piano Regionale di Sviluppo (PRS). La parte statutaria del PIT è il quadro complessivo programmatico nel quale si colloca il PRS. Le scelte territoriali strategiche indicate dal PIT sono invece parte dei Programmi Strategici e seguono il percorso di formazione del PRS e dei programmi settoriali pluriennali, ai cui strumenti di attuazione fanno capo.

“Questo rapporto fra programmazione generale dello sviluppo e governo del territorio è nuovo per l’Italia, e originale. Si fonda sulla convinzione che sia necessario indirizzare lo sviluppo di medio-lungo periodo di un ambiente antropizzato, di una comunità localizzata, attraverso la valorizzazione delle risorse endogene, in primo luogo del territorio, come parte costitutiva della programmazione dello sviluppo” (Regione Toscana, 2006: 28)

Nello stesso tempo la Toscana si colloca nella dimensione europea leggendosi come insieme di città ‘fra le città europee’, sistema urbano policentrico letto come insieme unitario, come ‘città policentrica della Toscana’. E questa lettura viene presentata come supportata dalla visione europea (Progetto ESPON 1.2.1) di una rete urbana di prossimità (IRPET, 2007, p. 25).

È questo il soggetto attivo che la Regione intende collocare nella competitività globale adeguandosi agli obiettivi dello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo e partecipando attivamente alle scelte strategiche di livello europeo (IRPET, 2007).

Il caso più interessante<sup>10</sup> emerso nella selezione di ITDS che evidenziassero un'integrazione della dimensione europea al loro interno è stato quello del Tavolo Interregionale per lo Sviluppo Territoriale Sostenibile della Macro-Regione Padano-Alpino-Marittima (2010).

Il tavolo si è insediato a seguito della sottoscrizione, nel 2007, della "Carta di Venezia" e degli "Impegni di Milano", da parte degli Assessori delle Regioni Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta e Veneto, e delle Province Autonome di Bolzano e di Trento.

Si tratta di uno spazio di confronto che mira a<sup>11</sup>:

- rappresentare le esigenze della macro-regione padano-alpina, un territorio con 27 milioni di abitanti, che contribuisce in maniera rilevante alla ricchezza, alla ricerca e all'innovazione in ambito nazionale e rappresenta la porta dell'Europa verso il Mediterraneo;
- condividere esperienze e riflessioni su temi comuni, legati soprattutto alle dimensioni territoriali, paesaggistiche e ambientali per arrivare ad una visione territoriale coordinata e condivisa, sia per gli aspetti macrostrutturali e strategici, sia per gli aspetti relativi alla tutela del paesaggio e delle risorse primarie del territorio.

Il tavolo si configura come un'aggregazione spontanea di regioni che trova nel suo essere nell'Unione Europea, la sponda per 'promuovere l'area padano-alpina, come la macro regione più importante che l'Europa ha sul bacino del Mediterraneo'.

L'identificazione di una macro regione è vista come strategica per dare vita ad azioni che "conjugano la diversità dei territori con l'unità degli intenti, cogliendo il nesso fondamentale tra sviluppo sostenibile e identità sovragregionale".

La regione che coopera e compete diventa qui macro cercando di cogliere uno spostamento recente per la European policy che vede nell'identificazione di macro-regioni integrate (ma transnazionali) (Duhr, 2011) la strada per una migliore allocazione delle risorse per lo sviluppo in un mondo globalizzato.

"In this respect, a significant paradigm shift away from a cohesion-based, redistributive philosophy towards a focus on competitiveness and endogenous development potential (territorial capital) is clearly discernible" (Eskelinen and Fritsch, 2010, p. 201).

L'aspetto centrale di interesse è che l'operatività del Tavolo si basa sul confronto degli strumenti di pianificazione e sulla condivisione delle buone pra-

tiche. Ciò avviene mediante un sistema di dialogo permanente tra le Regioni e le Province autonome coinvolte, in merito a diversi temi di rilievo per la pianificazione dei territori

Sono state prodotte mappe condivise, inserite poi in tutti i Piani Territoriali delle Regioni partecipanti<sup>12</sup>, che hanno il valore di piattaforma comune.

Uno dei campi di attività della fase attuale è la condivisione delle politiche regionali per il territorio e per il paesaggio. I promotori vedono come sostanziale la costruzione di una "visione condivisa del territorio" come base di partenza per la definizione di strategie e obiettivi comuni per il riconoscimento della rilevanza della macro regione padano-alpina nel contesto europeo e nazionale.

È ancora una volta un 'discorso sul territorio' nelle sue caratteristiche strutturali, nelle sue dinamiche di sviluppo che si cerca di riproporre ad una scala diversa, ad un livello inedito per spargliare le carte, contrattare a livello nazionale<sup>13</sup> e inserirsi in modo nuovo nel gioco geopolitico.

## Bibliografia

- Camagni R., *Territorial capital and regional development*. In: Capello R., Nijkamp P. *Handbook of regional growth and development theories*, Edward Elgar, 2009, p. 118-132.
- CEC-European Commission, *ESDP-European Spatial Development Perspective: Towards a Balanced and Sustainable Development of the Territory of the European Union*, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg, 1999.
- Cheshire P.C. e Gordon I.R., "Territorial Competition: Some Lessons For Policy", *Annals of Regional Science*, 32, 1998, pp. 321-346.
- Commissione delle Comunità Europee - Comunicazione della Commissione, *EUROPA 2020 Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva* 3.3.2010 COM (2010) 2020, Bruxelles, 2010a.
- Commissione delle Comunità Europee, *III Rapporto di coesione 2004. Convergenza, competitività e cooperazione*, Bruxelles, 2004, s.e.
- D'Orazio A., *Veneto: a polycentric region facing the sustainability challenge* in Prezioso (ed) *Competitiveness in sustainability: the territorial dimension in the implementation of Lisbon/Gothenburg processes in Italian regions and provinces*, Patron Editore, Bologna, 2011, pp. 109-135.
- D'Orazio A., Prezioso M., *Espon-Interstrat. Espon in Integrated Territorial Strategies. ITDS Work In Italy At Regional Level*, research document, nell'ambito dell'attività dell'ECP Italia per il progetto INTERSTRAT finanziato dal programma ESPON 2013; published in website [www.espon-interstrat.eu/library](http://www.espon-interstrat.eu/library), 2011.
- Dühr S., "Baltic Sea, Danube and Macro-Regional Strategies: A Model for Transnational Cooperation in the EU?", in *Notre Europe*, n. 86 Study and Research September 2011, available on [www.notre-europe.eu](http://www.notre-europe.eu).
- Eskelinen H., Fritsch M., "Repositioning the EU's Northernmost Regions in a European Territorial Context" Proceedings of 24<sup>th</sup> AESOP Annual Conference, Finland, 7-10 July 2010.
- ESPON Programme Coordination UNIT, *Regional Use of ESPON Knowledge*, Working paper from the internal ESPON Seminar





- on 3-4 December 2009 in Malmo-Espon 2013, Programme, 2010.
- European Commission, *The EU Compendium of spatial planning systems and policies*, Regional Development Studies, Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities, 1997.
- Faludi A., "A turning point in the development of European spatial planning? The 'Territorial Agenda of the European Union' and the 'First Action Programme'", *Progress in Planning* 71, 2009, pp. 1-42.
- Hague C., Hague E., Breitbatch C., *Regional and Local Economic Development*, Palgrave Macmillan, 2011.
- Harvey D., *L'esperienza urbana*, Milano, Il Saggiatore ed. originale (1989), Oxford, The Urban Experience, 1998.
- Harvey D., *La crisi della modernità*, Milano, Il Saggiatore, ed. originale (1990) the Condition of Postmodernity, Basil Blackwell, 2010.
- Informal Ministerial Meeting of Ministers responsible for Spatial Planning and Territorial Development, *Territorial Agenda of the European Union 2020. Towards an Inclusive, Smart and Sustainable Europe of Diverse Regions*, Gödöllő, Hungary on 19th May 2011.
- Informal Ministerial Meeting on urban Development and Territorial Cohesion, *Territorial Agenda of the European Union. Towards a More Competitive and Sustainable Europe of Diverse Regions*. Leipzig on 24/25 May 2007.
- IRPET, *La Toscana nel Quadro Strategico Nazionale*, Regione Toscana, Direzione Regionale Politiche Territoriali e Ambientali, 2007.
- Keating M., *The New Regionalism in Western Europe*, Aldershot, Edward Elgar, 1998.
- Le Galès P., *Le città europee. Società urbane, globalizzazione, governo locale*. Il Mulino, Bologna, 2006.
- Prezioso M., *The reasons and structure of the research*, in Prezioso M. (ed.), *Competitiveness in sustainability: the territorial dimension in the implementation of Lisbon/Gothenburg processes in Italian regions and provinces*, Bologna, Pàtron Editore, 2011, p. 15-18.
- Prezioso M., "La dimensione territoriale della strategia Lisbona-Göteborg: l'approccio concettuale e metodologico", in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, n. 1, 2006, pp. 9-34.
- Prezioso M., *Il futuro dello sviluppo policentrico*, in Quaglia T. (a cura di), *Sviluppo policentrico sostenibile nel Veneto*, Regione Veneto, Venezia, 2007, pp. 97-102.
- Radaelli C.M., "Whether Europeanisation? Concept Stretching and Substantive Change", in *European Integration online Papers* (EIoP), vol. 4, n. 8, 2000, available on <http://eiop.or.at/eiop/texte/2000-00a.htm>.
- Regione Toscana, *Programma Regionale di Sviluppo*, 2006, disponibile su [http://www.regione.toscana.it/ambienteeterritorio/svilupposostenibile/index.html\\_1607311939.html](http://www.regione.toscana.it/ambienteeterritorio/svilupposostenibile/index.html_1607311939.html).
- Regione Umbria, *Relazione del Piano Urbanistico territoriale - PUT*, 2000, Legge Regionale 24 marzo 2000, n. 27 disponibile su <http://www.umbriaterritorio.org/umbria/home/pianieprogetti.htm>.
- Regione Umbria, *Disegno Strategico Territoriale per lo sviluppo sostenibile della Regione Umbria*, 2008, disponibile su <http://www.entra.regione.umbria.it/canale.asp?id=943>.
- Regione Umbria, *Relazione del Piano Urbanistico territoriale PUT*, Legge Regionale 24 marzo 2000 n. 27 (studi del 1998), disponibile su <http://www.umbriaterritorio.org/umbria/home/pianieprogetti.htm>.
- Regione Veneto, *Verso il nuovo PTRC. Relazione al documento preliminare*, Dgr n. 2587 del 7 agosto 2007 Allegato A1, 2007, disponibile su [www.regione.veneto.it](http://www.regione.veneto.it).
- Scott A.J. and Storper M., "Regions, Globalization, Development", in *Regional Studies*, 37, 6-7, 2003, pp. 579-593.
- Swyngedouw E., "The socio-spatial implications of innovations in industrial organisations", Lille, Working Paper n. 20, Johns Hopkins European Center For Regional Planning And Research, 1986.
- Tavolo Interregionale per lo Sviluppo Territoriale Sostenibile della Macro-Regione Padano-Alpino-Marittima, *Genova 12 ottobre 2010*, Carta di Intenti firmata dalle Regioni e Province Autonome: Regioni Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta e Veneto, e delle Province Autonome di Bolzano e di Trento, 2010.

## Note

<sup>1</sup> "Regional policy (sometimes describes as national-regional planning) attempts to influence the distribution of economic activity and social welfare between regions in order to address 'uneven development' and is usually undertaken by national governments. Regional policy measures may include direct investment in physical and social infrastructure, fiscal incentives to influence the locational decisions of firms, and relaxation of regulations in areas of decline together with stricter controls in areas of 'excessive demand'. At European level the EU Structural Funds have played a considerable role in regional policy (European Commission, 1997: 24).

<sup>2</sup> In Italia il servizio ECP è svolto presso l'Università di 'Tor Vergata' dalla Prof.ssa Maria Prezioso. Supporta a livello nazionale il coordinamento scientifico delle attività previste dal programma e svolge un'azione trasversale di raccordo e d'informazione, sostenendo il ruolo del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti nella sua qualità di ente di gestione nazionale. Tutte le informazioni sull'attività di ESPON in Italia sono disponibili sul sito: <http://www.ecpitalia.uniroma2.it/>.

<sup>3</sup> Il progetto è svolto sotto la responsabilità scientifica della Prof.ssa Maria Prezioso e ha coinvolto la Prof.ssa Isabella Carbonaro, la Dott.ssa Maria Coronato nonché l'Ing. Angela D'Orazio per quanto concerne in particolare individuazione di ITDS Integrated Territorial Development Strategies nazionali da inserire nella prevista piattaforma web per la Transnational network Activity; identificazione di stakeholders attuali e potenziali e costruzione di un database di contatti nazionale; definizione della Strategia nazionale di Engagement; elaborazione di materiali dimostrativi.

<sup>4</sup> Ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della L. 131/2003.

<sup>5</sup> Si tratta di materia oggetto di competenza legislativa concorrente (fra principi statali e norme di esercizio e di dettaglio regionali) e in base al novellato articolo 117 della Costituzione il "governo del territorio" ricade nella potestà legislativa ripartita regionale da esercitarsi nel rispetto dei principi fondamentali determinati in apposite leggi statali nuove (o comunque risultanti dalla legislazione statale già in vigore). Le leggi regionali di governo del territorio, muovendosi sulla falsa riga della logica della prima legge regionale Toscana del 1995 e poi di quella dell'Emilia Romagna del 2000, prevedono un piano territoriale regionale che contiene indirizzi relativi alla pianificazione di settore, ai piani territoriali provinciali e gli strumenti della programmazione negoziata.

<sup>6</sup> "Regional planning attempts to shape development patterns within a 'region' usually through a strategy which links physical change with economic and social policy. Regional planning operates at a level below the national level but above the local municipal level. It can be undertaken for administrative areas such as the territories of regional and provincial governments and administrations, or for functional planning areas such as 'city-regions'. Regional planning integrates the spatial implications and objectives of national policy with conditions in particular localities. It can operate at different level within the

same area such that sub-regional planning takes place within a regional planning area. Regional planning instruments are expressed in plan form but are strategic and only rare site specific" (European Commission, 1997: 24).

<sup>7</sup> Informal Ministerial Meetings on Urban Development and Territorial Cohesion: incontri della CEMAT *Conférence Européenne des Ministres de l'Aménagement du Territoire* istituita dal Consiglio Europeo.

<sup>8</sup> Il PTRC rappresenta un quadro di riferimento strategico per l'integrazione territoriale del Veneto a scala europea. Il Veneto, del resto, è l'unica regione in Italia che confina internazionalmente con aree in continuo movimento del quadrante est-danubiano, con le comunità molto sviluppate dell'Europa centrale e con quell'area del Mediterraneo, che è percepita come ambito di elevata problematicità. La Comunità Europea definisce la propria strategia territoriale come sinergica rispetto a quella delle Regioni, che esprimono il livello ottimale di governance e di mediazione tra una visione strategica globale e locale. In questa prospettiva, la Regione modella le azioni di governo del territorio attorno ai principi europei generali di: coesione economica e sociale; sviluppo sostenibile; competitività equilibrata per il territorio; e si prefigge di realizzare attraverso il disegno pianificatorio i seguenti obiettivi: la creazione di un sistema urbano equilibrato e policentrico, nonché nuove forme di relazione città-campagna; la pari accessibilità alle infrastrutture e alle conoscenze; una gestione oculata e uno sviluppo del patrimonio naturale e culturale; in linea con quanto stabilito dalla Territorial Agenda of European Union (Lipsia, 2007).

Il PTRC, inoltre, intende inserirsi nel quadro delle politiche comunitarie attuate dagli strumenti finanziari (Fondi strutturali) messi in atto per il periodo di programmazione 2007-2013 al fine di supportare il raccordo tra la dimensione territoriale delle politiche comunitarie e la loro concreta realizzazione sul territorio. Veneto Regione d'Europa, Par. 6 (Regione Veneto, 2007).

<sup>9</sup> Alcuni documenti ufficiali hanno assunto un valore di riferimento maggiore, di più forte connotato per l'elaborazione delle proposte di piano, in quanto rappresentano delle conclamazioni istituzionali delle modalità concrete per la tutela dell'ambiente naturale e per lo sviluppo del territorio. Essi sono:

- "Europa 2000+" documento base per lo sviluppo delle politiche del territorio Europeo, adottato dalla Commissione Europea nell'Ottobre 1994, e pubblicato nel Gennaio 1995;
- "S.S.S.E." (Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo) documento di sintesi delle prime applicazioni concordate delle proposte di Europa 2000+, approvato nell'incontro tenutosi a Noordwijk il 9 giugno 1997 dai Ministri degli Stati Membri responsabili della Pianificazione del Territorio e finalizzato a rendere concreto un approccio territoriale alla dimensione Europea;

- Agenda 21, a cui ha aderito la Giunta Regionale con atto n. 4267 del 30.6.1997, che costituisce il "programma di azione" della comunità internazionale (ONU, Stati, Governi, NGO, settori privati) in materia di ambiente e sviluppo per il XXI secolo;

- "Carta di Aalborg" approvata dai partecipanti alla Conferenza Europea sulle città sostenibili tenutasi ad Aalborg (Danimarca) il 27 maggio 1994, come documento di indirizzi, desunti dal "Libro Verde sull'Ambiente Urbano", quali principi per la realizzazione di una maggiore qualità dell'ambiente nelle città Europee, attraverso: lo sviluppo dei sistemi di mobilità non inquinanti e di piste ciclopedonali; la diminuzione dell'uso del mezzo privato; una maggiore vivibilità della città da parte dei cittadini-abitanti; un miglior livello dei servizi; minore inquinamento da rumore, dell'aria e luminoso oltre a una migliore qualità degli spazi verdi pubblici da mettere in comunicazione;

- Agenda 2000. Presentata nel luglio 1997 dalla Commissione Europea in risposta ai quesiti ed alle problematiche formulate a Madrid nel 1995 dal Consiglio Europeo -, l'Agenda 2000 rappresenta il documento quadro più aggiornato per individuare le linee di sviluppo dell'Europa comunitaria, verso una società coesa e solidale, le cui caratteristiche dominanti sono individuate nella qualità della vita, in quella dell'ambiente e nella piena occupazione.

In particolare, la riforma dei fondi strutturali decisa nelle sue grandi linee nel Trattato di Amsterdam del giugno 1997, che troverà applicazione nel periodo 2000-2006, impongono all'Umbria ed altri territori con analoghe caratteristiche di biotopia regionale, la cura attenta del proprio territorio, dei suoi alti valori ambientali come base di riserva per utilizzare l'obiettivo 3, rivolto verso lo sviluppo delle risorse umane in termini di istruzione finalizzata, la formazione ed il perfezionamento permanenti (Regione Umbria, 2000).

<sup>10</sup> Il caso non è stato inserito in tabella.

<sup>11</sup> Tavolo Interregionale per lo Sviluppo Territoriale Sostenibile della Macro-Regione Padano-Alpino-Marittima, 2010, p. 2.

<sup>12</sup> Nel caso del Veneto per esempio il tavolo è "finalizzato ad individuare un sistema di coerenza e a promuovere la competitività delle regioni interessate nel nuovo contesto di sviluppo europeo in una visione di scala multi regionale".

<sup>13</sup> Oltre alla condivisione delle iniziative promosse in ambito comunitario, promuovendo un'azione di lobbying più efficace, appare necessario ricercare convergenze in relazione alle politiche nazionali per il governo del territorio e del paesaggio sia nell'ambito della Conferenza Stato - Regioni, sia nei rapporti con i singoli Ministri interessati. (Tavolo Interregionale per lo Sviluppo Territoriale Sostenibile della Macro-Regione Padano-Alpino-Marittima, (2010) p. 4.

